

Prometeo incatenato

Ricerche correlate

A cura di
Maddalena Giovannelli

>> vv. 436 e seguenti La tragedia delle antitesi

Prometeo, per Esiodo e per tutta la tradizione mitica antica, è il dio dei raggiri, dell'astuzia e dell'inganno. La tragedia *Prometeo Incatenato* racconta un Titano diverso: il Dio che ha nascosto e celato il fuoco, ora è colui che rivela e manifesta. Prometeo svela il futuro, i segni del cosmo, i segreti della tecnica, insegna agli uomini — prima confusi e senza meta — a guardare e a discernere.

Conosce, dice, sa. Prometeo conosce persino quel segreto oscuro che può rovinare il grande Zeus, e che ora può scegliere se svelare o se tenere celato con astuzia.

Il Titano parla molto, nella tragedia a lui dedicata. Parla almeno quanto il suo antagonista tace: lontano, silenzioso, Zeus prende parola solo attraverso i suoi messaggeri, *kratos* e *bia*, controllore e funzionario. Prometeo invece è al centro della tragedia con la sua enorme, sofferente, oscena presenza: un prigioniero a cui rimangono solo parole e dolore. Dall'altra parte c'è un dio remoto, nascosto, irraggiungibile: un tiranno che tace benché solo di lui si parli. Prometeo — ribelle e vittima — scaglia minacce al cielo, ma nessuno risponde. Zeus, dall'alto dell'Olimpo, scaglia punizioni sulla terra e sprofonda Prometeo nel fondo del Tartaro, l'abisso sotto l'Ade, ai suoi antipodi.

Prometeo Incatenato è una tragedia di antitesi, di opposte e simmetriche visioni, una lotta di due giustizie irriducibili, che si scontrano con un'opposizione binaria senza fine.

Prometeo è un Titano antico, figlio della terra, non ha bisogno di rivendicare la sua sovranità; proprio per questo è capace di compassione. Zeus è invece un tiranno giovane, feroce, incontentabile. Il suo potere è recente: come ogni tiranno, per ottenere il trono ha dovuto uccidere un altro re. La smania di potere assoluto, ci insegna la tragedia, fa scordare ogni principio di giustizia. Il sangue e il linguaggio di Prometeo sono antichi, ma parlano al futuro, lo prevedono, lo plasmano. Prometeo è un dio filantropo, un partigiano dei mortali, un anti-dio, un Titano disposto a scontrarsi fino alla fine con una potenza uguale e contraria. A guardarli, dalla platea, gli uomini, creature mortali che vivono un giorno.

>> vv. 561 e seguenti L'alter ego di Prometeo: Io

Prometeo insegna a non aver paura, ma non al prezzo dell'ignoranza. Prometeo svela, perché sapere rende più forti. Davanti a Io, la fanciulla dalle corna di vacca, per un momento il Titano esita perché ha compassione. Io è figlia di Inaco, un ruscello pietroso nei pressi di Argo, Io è acqua, l'archetipo della nascita e del sesso. Era, gelosa di Zeus innamorato, impone alla giovane sacerdotessa Io una metamorfosi animale: Io è una vittima – proprio come Prometeo – della crudeltà sfrenata dei nuovi dei. Ma Io è una vittima desiderante, punta dal tafano invisibile del desiderio, dalla brutalità e della violenza cieca che il desiderio può esercitare: perde i contorni di sé, non distingue se stessa dal suo istinto.

Prometeo è tutto consapevolezza, intelligenza, potenza immobile e cerebrale. Io invece è tutta corpo e tutta movimento. Inseguita dall'insetto, muggia e geme, scalpita e sanguina, prova orrore per il suo corpo e per il mondo. Il dolore rende Prometeo lucido e deciso, la tortura corporea di Io la rende annebbiata, cieca, come gli uomini quando non avevano il fuoco.

Percorre, davanti agli spettatori, il cerchio dell'orchestra come ha vagabondato per il mondo, correndo inseguita per oceani e continenti: Eros e Thanatos si scaraventano su di lei, senza lasciarle possibilità di scelta. Prometeo le svelerà il futuro, il lungo e doloroso itinerario che la aspetta: ha compassione di lei, ma manifestare il vero ai mortali è il suo compito di Titano. Io uscirà di scena proprio come è entrata, urlando e muggendo. La fanciulla con le corna di vacca diventerà la sposa mistica di Dio e gli darà un figlio, archetipo della riconciliazione. Ma il prezzo per la riconciliazione cosmica è il dolore di Io, una ferita che non smette di sanguinare, simbolo di una sofferenza che non può avere compensazione.